

La Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) mette in discussione se stessa. E "apre" alla possibilità di essersi sbagliata quando lo scorso gennaio ha condannato l'Italia per non aver riconosciuto la validità di un contratto di maternità surrogata. La vicenda inizia nel 2010, quando due italiani di 55 e 43 anni, sposati, "assemblano" un bimbo in Russia mediante maternità surrogata e lo riportano in Italia come loro figlio. Contro di loro viene instaurato un procedimento penale per «alterazione di stato di minore», in quanto il bimbo non era nato da ovociti della madre bensì da quelli di un'anonima "donatrice". Reato che si aggiunge a quello di surrogazione di maternità: la legge 40 del 2004 la vieta, pur istituendo pene solo a carico di chi la esegue o pubblicizza. È tuttavia in forza di questo quadro di plurime violazioni normative che



La Corte europea ha accettato di discutere in appello la richiesta dell'Italia di rivedere il via libera al figlio nato da utero in affitto

I giudici italiani decidono di affidare il bimbo a una nuova famiglia, provvista dei requisiti di legge, certi che così facendo venisse tutelato il «supremo interesse del bam-

mino». È allora che i coniugi ricorrono alla Cedu. Che lo scorso 27 gennaio condanna l'Italia al risarcimento dei danni alla coppia (30mila euro più altri rimborsi). A sostegno della propria decisione, Strasburgo ritiene violato l'articolo 8 della Carta europea dei diritti dell'uomo, che tutela il «diritto alla vita privata familiare». Ma il governo italiano non ci sta, e a sua volta presenta ricorso. Così si arriva a lunedì, quando la stessa Corte acconsente a che la Grande Chambre (la corte d'appello) ridiscuta la vertenza. Un segnale importante, perché a superare questo «sbarramento», finora, è stato solo il 10% delle richieste di revisione. Ora bisognerà attendere la pronuncia definitiva, che dovrà dire se questo «diritto alla vita privata familiare» è degno di tutela anche quando coinvolge un bimbo "comprato".



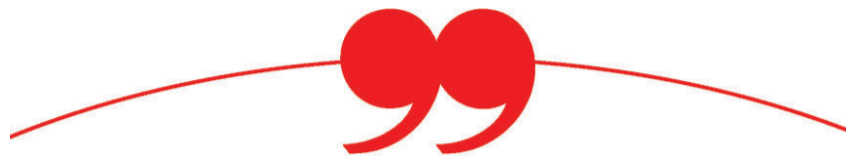
Sguardo nuovo sulla vita, è la scuola di Francesco di Emanuela Vinai

Il discorso di Papa Francesco sabato durante l'udienza all'associazione Scienza & Vita ha toccato punti sensibili e condivisi. I richiami alla salvaguardia della vita in ogni momento del suo dispiegarsi e l'incoraggiamento a «rilanciare una rinnovata cultura della vita» interpellano associazioni e laici che accolgono e rilanciano le parole del Pontefice.

Per Maria Grazia Colombo, già presidente dell'Agesc e portavoce della campagna europea Uno di Noi, a colpire sono soprattutto due immagini evocate dal Papa «che rappresentano bene il lavoro delle realtà associative». La prima è «quando ha parlato delle "mani che si stringono e trasmettono anche calore umano", ed è una cosa bellissima da dire - ricorda Colombo - perché definisce il nostro operare e ne valorizza la differenza: facciamo le cose con solidità ed equilibrio, ma è il calore umano che è un valore aggiunto, perché è quello che dà il risultato». La seconda «è dove il Papa ha detto "non abbiate paura di intraprendere un dialogo fecondo", qualcosa che è nel nostro Dna: una positività che non è ingenuità, ma costruzione di contenuti, nel rispetto reciproco. La grandezza della tradizione associativa cattolica è che, grazie a un approccio che ci mette in relazione con tutti, non abbiamo mai temuto il dialogo e il confronto. La civiltà passa anche da come si sa instaurare il dialogo».

Aspetto rilevato anche da Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la Vita: «Riaffermando il magistero di sempre sulla sacralità di ogni vita umana e sulla necessità che la scienza sia per l'uomo e non l'uomo per la scienza, il Papa lo propone con accenti nuovi, sia per il richiamo a essere attenti anche alla vita umiliata nel tempo tra la nascita e la morte, sia, soprattutto, per il metodo di lavoro che indica». E ancora: «Francesco ci invita a "instaurare reti di fiducia e reciprocità" e a saper "offrire orizzonti di pace, di misericordia e di comunione", in fecondo dialogo con il mondo della scienza, non necessariamente credente, che resta aperto al mistero della vita umana e che, mettendo in crisi la presunzione scientifica, restituisce

L'impegnativo discorso del Papa all'associazione Scienza & Vita è al centro della riflessione di chi si impegna nella cultura e tramite le associazioni per la tutela della dignità umana a partire dal concepimento e sino alla fine naturale: Maria Grazia Colombo, Gian Luigi Gigli, Filippo Maria Boscia e Adriano Fabris rileggono le parole di Bergoglio. Che possono aprire una pagina nuova



Il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili, più che dalla diffusione di strumenti tecnologici. Quando parliamo dell'uomo, non dimentichiamo mai tutti gli attentati alla sacralità della vita umana. È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente.

Papa Francesco, udienza all'associazione Scienza & Vita, 30 maggio



il primato alla meraviglia e alla bellezza». Così, ricorda il presidente del Mpv, «con la rete dei Centri aiuto alla vita, con le case di accoglienza per le donne in difficoltà, con le culle termiche per i neonati abbandonati, il Movimento per la Vita testimonia ogni giorno il suo impegno per la promozione di una cultura rispettosa della vita, soprattutto dei più fragili». La tutela della vita dei più piccoli e delle loro mamme è al centro della riflessione di Filippo Maria Boscia, presidente nazionale dei medici cattolici (Amci): «Il Papa ci ricorda che il vero nemico della vita è il silenzio, la censura. Non si parla mai dell'altissimo ruolo di utilità sociale della donna in gravidanza, troppo spesso lasciata a se stessa: quando è senza lavoro e senza una casa va verso una maternità distrutta». Gli interventi possibili, sottolinea Boscia, sono altri: «Non è rendendo disponibili prodotti abortivi che si dà attuazione a quella tutela della maternità prevista dalla legge 194, ma è con politiche serie

di sostegno sociale. Bene il Fertility day, annunciato la scorsa settimana dal ministro Lorenzin, lo guardiamo con interesse e favore: ma all'origine del disastro demografico italiano c'è l'effetto di mentalità abortive che hanno eliminato il diritto a nascere. Si parla di reddito di cittadinanza, ma chi pensa alle mamme?».

«Papa Francesco ci chiama a un impegno etico in una prospettiva più ampia - commenta Adriano Fabris, ordinario di Filosofia morale all'Università di Pisa -. Non solo ha ribadito i punti chiave su cui si basa l'attività associativa ma ha fatto una riflessione su quello che vuol dire salvaguardia della vita e, quindi, su cosa deve essere inteso per "vita". Un possibile rischio nel farsi promotori della difesa della vita infatti è lasciar intendere una nozione di vita delimitata. Ma il Papa, evidenzia Fabris, ha «ricontestualizzato il concetto, ribadendo che compito di tutti noi è impegnarsi per salvaguardare la vita in ogni istante, con un'attenzione particolare agli umili, a chi è in difficoltà, agli "scarti"». Questo non significa snaturare la propria missione: «Non vuol dire fare il lavoro della Caritas, ma intendere la vita in maniera integrale, un'interpretazione attiva per agire dinamicamente».

«Da scienziato chiedo di fermare la manipolazione degli embrioni»



Il fronte di biologi, genetisti ed esperti di bioetica si compatta attorno al no alla manipolazione genetica dei gameti umani. Dopo gli appelli su *Nature* e *Science* per una moratoria mondiale delle tecniche che intervengono sul Dna umano in modo ereditabile, la comunità scientifica ha aumentato la pressione sulle istituzioni, ottenendo un primo passo da parte della National Academy of Sciences statunitense. La commissione internazionale che verrà istituita dall'agenzia Usa gode già dell'appoggio della Casa Bianca che, un po' tardivamente, si è pronunciata contro gli esperimenti di editing genetico su ovuli o embrioni. Ma l'inquietudine resta. Lo strappo del laboratorio cinese che ha recentemente tentato di eliminare un gene da 86 embrioni ha creato un precedente preoccupante. «Se uno, cinque, dieci laboratori lo stanno facendo, il processo prima o poi potrebbe riuscire. E non possiamo prevedere quali conseguenze avrebbe», spiega ad *Avvenire* Rudolf Jaenisch, docente di biologia del Mit di Boston, presidente della Società internazionale per la ricerca sulle cellule staminali e pioniere delle cellule pluripotenti derivate da tessuti adulti.

Dal Mit di Boston la voce autorevole del biologo Rudolf Jaenisch si leva contro l'editing genetico sui gameti e nei primi stadi della vita umana: «È ora che la comunità scientifica rifletta sui limiti»

Perché una portata spaventosa. Consente di alterare i geni di ogni cellula di un embrione umano, e le modifiche sarebbero trasmesse alle generazioni future. Potrebbero essere modificati geni sani in modo irreversibile. Danni collaterali potrebbero verificarsi su alcuni geni o su tutti. E i risultati si propagherebbero per generazioni. Bisogna chiedersi se è un rischio tollerabile. Sarebbe vero anche se la tecnica di editing genetico diventasse più sicura e portasse alla prevenzione di malattie genetiche gravi? Prendiamo l'esempio della Corea di Huntington, una malattia genetica neurodegenerativa: anche in questo caso, l'editing pone problemi etici. Quando un genitore ha il gene della malattia solo la metà degli embrioni lo erediterà. Con l'editing genetico l'intervento deve essere fatto prima che sia possibile sapere se l'ovulo fecondato ha ereditato il gene di Huntington. Ciò significa che la metà degli embrioni modificati sarebbe stato normale - e il loro Dna sarebbe stato alterato per sempre senza motivo. Per me questo significa che non c'è alcuna applicazione. Non è strano per uno scienziato dire no a una nuova linea di ricerca scientifica? Questa mia affermazione non tende a smorzare l'entusiasmo per le linee di ricerca genetica sulle cellule non riproduttive, piuttosto chiedo che siano riconosciute le importanti considerazioni sociali ed etiche implicate dall'editing genetico. La comunità scientifica ha l'obbligo di riflettere sulle implicazioni del suo lavoro e di coinvolgere opinione pubblica e autorità nelle discussioni sulla scienza, le sue potenzialità e i suoi limiti. Questo è un raro caso in cui sostengo che una linea non deve essere oltrepassata.

Elena Molinari

Mamme più giovani? «È questione di geni»

Mamme giovanissime per via dei geni. Alcune donne sarebbero geneticamente predisposte ad avere figli prima di altre. È quanto emerge da uno studio condotto dall'University of Oxford analizzando il genoma di 4.300 donne non imparentate fra loro nel Regno Unito e nei Paesi Bassi. Obiettivo: capire fino a che punto i geni di una donna hanno un peso nel determinare quando avrà il suo primo bambino e quanti figli farà. Ebbene, i ricercatori hanno scoperto che alcune donne sono geneticamente predisposte ad avere figli presto e trasmettono questa sorta di vantaggio riproduttivo alla generazione successiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In guerra con chi prega davanti agli ospedali

«Se il prefetto di Bologna ci vieterebbe di fare la manifestazione, io agirei a livello legale, impugnerò il provvedimento e aprirò un procedimento giudiziario». Il presidente e fondatore del comitato «No 194», Pietro Guerini, risponde così al Pd bolognese, che ha chiesto al prefetto Ennio Mario Sodano di non autorizzare la manifestazione-pregiera di 9 ore indetta il 13 giugno davanti all'Ospedale Maggiore. Le accuse mosse al gruppo di preghiera sono quelle di turbare i pazienti dell'ospedale e di avere esposto, in passato, immagini e foto troppo crude. «Aspettiamo di vedere cosa succederà questa volta - afferma Valentina Castaldini, consigliera comunale -. Certe immagini forti sono state utilizzate per fare capire la drammaticità di un momento. Si può blindare il luogo della manifestazione ma chiedere di impedirgli di uscire fuori da ogni logica». Per il caso del gruppo «No 194» si infrangerebbero ben tre articoli della Costituzione: il 17 sul diritto di riunione, il 19 sulla libera professione di fede e il 21, che tutela la libertà d'espressione. «Se la Questura ci vieta di pregare in gruppo, andrò lo stesso anche da solo ogni settimana, come ho già fatto alla Mangiagalli di Milano - minaccia Giorgio Celsi, infermiere e vicepresidente del Comitato «No 194». Secondo il Pd si tratterebbe di una manifestazione «fortemente provocatoria», che «offende la cittadinanza» e veicola «espressioni di intolleranza». «Falsità - replica Castaldini -. Se il problema è d'ordine pubblico ci sposteremo in un centinaio di metri».

Caterina Dall'Olio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'analisi
di Bruno Mozanega

«Pillola dei 5 giorni, si dica la verità»

«EllaOne, il farmaco simile alla pillola abortiva Ru486, è disponibile in Farmacia e nelle parafarmacie per le donne maggiorenni, senza necessità di prescrizione medica. Sul bugiardinio l'Agenzia italiana del farmaco Aifa riporta che il farmaco agisce inibendo o ritardando l'ovulazione, e quindi impedendo il concepimento di un figlio. Si tratta di un'informazione deliberatamente ingannevole, in quanto, come si rileva anche dal parere del Consiglio superiore di sanità (Ccs), l'effetto anti-ovulatorio di EllaOne «diminuisce drasticamente con un crollo dell'effetto anti-ovulatorio dal I al V giorno fertile» e «una volta raggiunto il picco di Lh, non vi è alcun effetto di Upa, che si comporta esattamente come il placebo».

Di più: il Ccs descrive con chiarezza gli effetti inibitori di EllaOne sull'endometrio, il terreno fertile che sta dentro l'utero, impedendo che si prepari ad accogliere l'embrione. Di conseguenza, alla domanda posta dal Ministro della Salute se per EllaOne «si possano escludere effetti antinidatori», il Ccs risponde «di non poter escludere un'azione antinidatoria». Le responsabilità di Aifa sono evidenti. L'Agenzia non era tenuta a seguire le indicazioni dell'EMA, l'istituzione omologa europea: la direttiva

Pareri scientifici ignorati, evidenze farmacologiche rimosse, possibili effetti sulla salute sottovalutati. Tutto per togliere l'obbligo di prescrizione medica su EllaOne. Una vicenda da chiarire

va 2001/83 sui medicinali per uso umano prevede, all'articolo 4, che le procedure di approvazione comunitarie dei farmaci «non ostano all'applicazione delle legislazioni nazionali che vietano o limitano la vendita, la fornitura o l'uso di medicinali a fini contraccettivi o abortivi». Inoltre tutte le nostre leggi - dalla 405/75 alla 194/78 - tutelano la vita umana fin dal suo inizio e prevedono l'interruzione di gravidanza solo come eccezione, per quanto purtroppo molto frequente. L'Aifa dunque avrebbe dovuto rilevare che il farmaco, ad azione potenzialmente antinidatoria, non è compatibile con le nostre leggi.

L'Aifa viola la direttiva europea 29 dell'11 maggio 2005, relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno. La direttiva è recepita dal decreto legislativo 2 agosto 2007, n. 146, e modifica il Codice del Consumo (art. 21, primo com-

ma, lett. a e b): ora esso prevede che debba considerarsi ingannevole una pratica commerciale non solo se contiene «informazioni false» ma pure se «in qualsiasi modo, anche nella sua presentazione complessiva, inganni o possa ingannare il consumatore medio», e ciò «anche se l'informazione è di fatto corretta». L'inganno deve riguardare «l'esistenza o la natura del prodotto», ovvero «le caratteristiche principali del prodotto», quali, tra l'altro, «la composizione», «l'idoneità allo scopo» e i «risultati che si possono attendere dal suo uso».

Non vi è dubbio che presentare come anti-ovulatorio un farmaco che non lo è proprio nei giorni più fertili e che, anzi, può impedire l'annidamento di un figlio già concepito, sia una scelta grave che soddisfa tutti i criteri necessari a configurarla come scelta ingannevole, per la donna e per i medici. L'informazione ingannevole, che è disinformazione, impedisce alle persone di conoscere e scegliere liberamente e, quindi, di esprimere un consenso libero e informato. E purtroppo a violare i diritti delle persone è proprio l'ente che questi diritti dovrebbe tutelare. Per questi motivi crediamo che il governo dovrebbe sentirsi in dovere di intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA